

**PROGETTO PER LA MOSTRA
FOTOGRAFICA DEDICATA A
“DOMENICO SCRIGNA
POMPIERE-FOTOGRAFO DI GUERRA”**

**PIANO ZERO - MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA TORINO
19 DICEMBRE 2024 - 31 MARZO 2025**

Progetto scientifico di fattibilità



REPORTAGE DI GUERRA



NELL'AMBITO DEL PROGETTO "LA CITTA' SOTTO IL FUOCO DELLA GUERRA", iniziato nel lontano 1992, teso alla valorizzazione e alla diffusione dell'importante raccolta di documenti e di immagini fotografiche e video custodite presso l'Archivio Storico del Comando dei Vigili del Fuoco di Torino, sull'attività di soccorso dei Civici Pompieri prima e dei Vigili del Fuoco poi, tra le quali i drammatici avvenimenti abbattutisi sulla città di Torino e sulla sua Provincia dal 1940 al 1945, e dopo la pubblicazione di numerosi testi e la realizzazione di altrettante mostre sul tema, si definisce qui lo studio per l'impostazione di un progetto di mostra fotografica inerente, per l'appunto, l'attività istituzionale della più antica ed importante struttura preposta al soccorso pubblico.

Protagonista di questo straordinario patrimonio documentale è Domenico Scrigna, figura di pompiere-fotografo, vissuto a cavallo di uno dei secoli fondamentali per la storia dell'uomo.

L'intento della mostra vuole celebrare la figura e la straordinaria opera di Scrigna, facendo conoscere al grande pubblico, attraverso un'attenta selezione, alcuni dei suoi tantissimi scatti fotografici. Una viva testimonianza del suo operato, soprattutto nei lunghi cinque anni di guerra, dove emerge la sofferenza di Torino, non vinta e nemmeno piegata dalla furia dei bombardamenti.

Scopo della mostra sarà, quindi, quello di valorizzare un patrimonio ancora in parte inedito, cui si è reso dopo anni d'oblio, il giusto valore di documenti portatori non solo di drammi e dolorose testimonianze, ma anche di speranza e di gioia, come le immagini «catturate» ai partigiani e al popolo in festa nei giorni della Liberazione di Torino dal giogo nazifascista, per la riconquistata fiducia in un avvenire che tutti auspicavano migliore.

In coerenza con la logica integrata dei progetti che fanno parte di un più ampio programma, la mostra avrà l'ambizione di celebrare non solo i centoventidue anni dalla nascita di Domenico Scrigna, ma anche di rendergli finalmente il giusto merito e per contribuire ad un impegnativo e non facile processo di un suo inserimento tra i grandi della fotografia storico-documentale.

PREMESSA E MOTIVAZIONI ALLO STUDIO

SERVIZI ISTITUZIONALI



IL DIFFICILE LAVORO DEI VIGILI DEL FUOCO DURANTE I TERRIBILI ANNI DI GUERRA in Italia, fu ampiamente documentato dai tanti pompieri-fotografi, che quasi ovunque nelle nostre città, catturarono con l'occhio della macchina da presa, momenti di intensi avvenimenti spesso tragici, pochi di spensieratezza.

Uno di questi fotografi fu Domenico Scrigna, brigadiere dei vigili del fuoco di Torino (Alpignano (TO) 24.1.1901, Torino 9.2.1957), autore di una straordinaria raccolta di immagini, oggi gelosamente custodita presso l'Archivio Storico dei Vigili del Fuoco di Torino, che forma il corpus principale dell'intero archivio fotografico. Nel 1941 divenne fotografo ufficiale del Corpo Nazionale.

Accompagnato dalla sua inseparabile Leica con cui produsse negli anni di guerra (1940/1945) circa 4000 fotogrammi, Scrigna, aiutato dai suoi fidati amici e colleghi Paolo Coniglio e Angelo Colombatto, per poi aggregarsi dal 1943 Riccardo Buono, ci tramanda un'opera raccolta in due eccezionali album fotografici, senza dubbio la più esaustiva e straordinaria in assoluto oggi esistente in Italia sull'argomento, dalla quale percepiamo una realtà cittadina, quella di Torino, piegata ma non vinta dai duri attacchi aerei alleati.

Sfogliando gli album ed osservando con occhio attento le immagini del primo bombardamento sulla città, quello della notte del 12 giugno 1940, l'osservatore ricava la sensazione che tutto sia finto, irreale, ingannevole. Si nota l'assenza di ogni forma umana negli scatti fotografici, è come se la tragedia, il dolore e la morte non siano passati per quei luoghi. Certamente le macerie testimoniano che in quella porzione di territorio solo poche ore prima era passata la violenza distruttiva dei bombardamenti. Però non solo le macerie colpiscono l'accorto osservatore; questo può essere certamente e soprattutto impressionato dal senso di irreale vuoto che quelle immagini trasmettono. E' superfluo negare che è la presenza umana a rendere tutto più concreto, realistico. Senza di essa, è come guardare attraverso un filtro, una spessa lente, che ci isola e ci allontana dalla realtà, restituendoci una percezione deformata.

Ma a mano a mano che i bombardamenti diventano sempre più duri e cruenti, man mano che ci avviciniamo a quel fatidico novembre del 1942, quando tutto iniziò, la percezione della realtà muta, diventa più cruda e reale. Le immagini ora ci trasmettono sgomento, angoscia, dolore, sofferenza, morte. Le fotografie associate alla



tragicità delle macerie delle case, ci restituiscono le affezioni e i patimenti della gente e l'incredibile e angosciata fatica di coloro che li soccorrevano. Queste foto raramente ci fanno vedere i volti dei vigili. Li possiamo solo osservare di schiena, sempre rivolti verso il campo di azione, curvi sulle macerie e sulle vittime da soccorrere, curvi sui loro inadeguati attrezzi, tenuti quasi sempre a mani nude. Raramente si sono concessi all'obiettivo di Scrigna. Ma quelle poche volte che è accaduto, da quegli sporadici fotogrammi che l'occhio dell'operatore ci ha offerto, possiamo quasi percepire la disperazione che essi potevano provare davanti ai muri insormontabili di macerie. Muri da scalare e «conquistare» a mani nude.

Guardando le immagini di Domenico Scrigna si provano lancinanti sensazioni, perché su tutto aleggia costantemente la presenza della morte. Vediamo una Torino ovunque sconvolta, nei suoi gangli vitali produttivi e nel patrimonio abitativo tremendamente scardinato, nel centro cittadino come nelle periferie, in uno scenario reso ancor più spettrale e desolante dagli enormi cumuli di macerie.

La gente, da come si aggira con fare incuriosito tra le rovine delle case, e tra i pompieri al lavoro impolverati e imbiancati dalla calce delle macerie, non sembra dare molto peso a quanto accade. Il fatalismo della vita aiuta ad accettare il dramma come ineluttabile e a frapporre delle distanze di sicurezza tra te e gli altri; tra il tuo stare bene, forse momentaneo, e il suo o loro patimento: «vuol dire che non era la mia ora» era frequente sentire. Non era cinismo, né egoismo. Quegli stessi osservatori non escludevano la possibilità che tra le vittime del successivo bombardamento, avrebbero potuto esserci loro.

La postura e il modo elegante con cui tanti tengono ferma al loro fianco la bicicletta, mentre assistono ad un salvataggio o all'estrazione dell'ennesima vittima, sembra perdere quel valore negativo del «voyeurismo» morboso, assumendo al contrario una forma di compostezza di testimoni consapevoli che gli avvenimenti che si sgranavano sotto i loro occhi, erano destinati a lasciare in tutti un segno indelebile, e per questo nulla andava perso.

L'abile occhio dello Scrigna, che solo apparentemente niente concede alle inutili ricerche del taglio e dell'inquadratura giusta, almeno in quei frangenti sembra per nulla turbato dagli avvenimenti che lo circondano, anzi

con fredda professionalità e distacco formale registra lo sconvolgimento della sua città.

Ma era solo un distacco formale, professionale.

Domenico Scrigna fu anche presente negli intensi giorni che seguirono la Liberazione della città. Rimarranno indimenticabili le sue foto dei funerali del vigile del Fuoco Giuseppe Gibellino, uno degli ultimi partigiani a morire per la Liberazione di Torino. Le sue foto del 1° maggio 1945, il primo 1° maggio dopo vent'anni di fascismo; del 6 maggio dello stesso anno, quando fotografò la folla festosa e allegra, i grandi dirigenti del CLN e tutti i gruppi partigiani che liberarono Torino, nella grande e affollatissima cerimonia per la consegna delle armi da parte di tutti i partigiani e la conclusione della Resistenza.

Momenti di straordinaria riflessione e anche di grande allegria, che fecero da contraltare ai dolorosissimi e tragici giorni dei bombardamenti. Scrigna anche in quelle circostanze realizzò dei documenti che avrebbero poi colpito emotivamente il lettore.

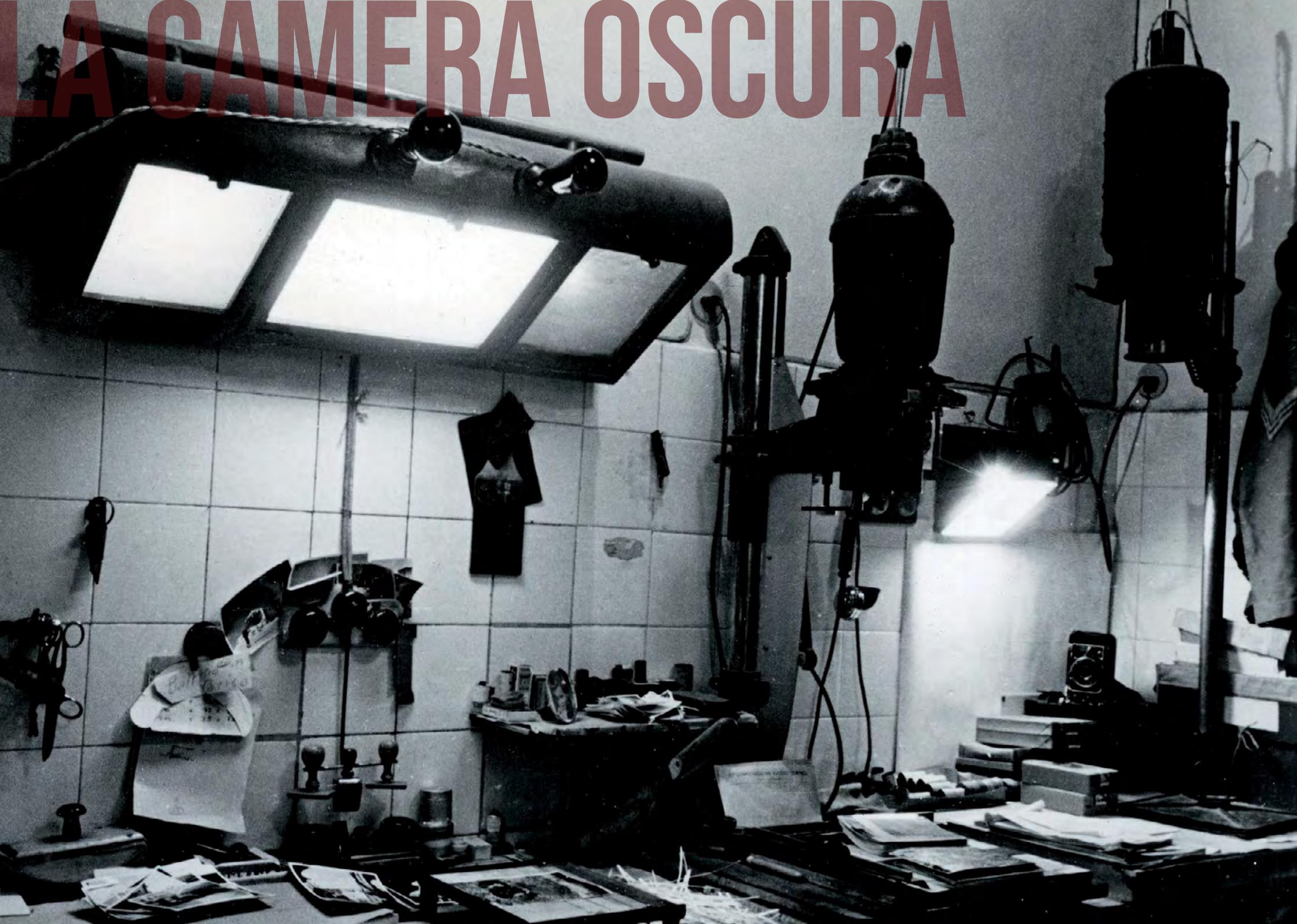
Per questi dettagli, che Scrigna seppe cogliere fissandoli per sempre sulle sue pellicole, avrebbe ben diritto di essere annoverato tra i più famosi fotografi documentaristi. Sicuramente John Thomson e Adolph Smith, precursori nel 1877 di questo movimento del fotogiornalismo, lo avrebbero incluso tra i grandi reporter. Non sembra una mancanza di rispetto l'accostamento a giganti come Robert Capa o Paul Carter, per citarne alcuni, ma l'abilità e lo spessore di Scrigna, gli darebbero certamente il diritto di occupare un posto, seppur piccolo, accanto ai loro nomi.

Oggi, attraverso le guerre, che ogni giorno affliggono le popolazioni di qualche angolo del pianeta, siamo abituati a vedere cose ben peggiori. Ma sono immagini che durano pochi secondi, passano fugacemente davanti ai nostri occhi e via con la pubblicità. Le fotografie di Scrigna, come quelle dei tanti fotografi documentaristi, ci danno la possibilità di indugiare nella loro visione, permettendoci così di scoprire sempre nuovi dettagli e nuove informazioni.

I documenti in possesso dell'Archivio Storico del Comando VV.F. di Torino, ci hanno permesso di conoscere anche uno Scrigna impegnato in prima linea nella lotta partigiana, come uno dei massimi dirigenti della 23°



LA CAMERA OSCURA



Brigata Garibaldina «Pensiero Stringa», composta da vigili del fuoco torinesi.

Di carattere riservato, Domenico non parlava neanche in famiglia della dura realtà che ogni giorno il suo obiettivo gli rimandava. Era un modo di tenere a riguardo la sua famiglia dalla drammaticità degli avvenimenti. Il suo ruolo di documentarista, certamente non meno pericoloso degli addetti al soccorso, lo calava forse più di altri nel dramma umano, perché lui il dramma per poterlo fissare sulla gelatina della sua pellicola Ferrania, doveva prima viverlo mentalmente. Le immagini fotografiche che illustrano efficacemente le pagine di questi capitoli, sono sue, raccolte, in parte, in due splendidi album di cm 40 x 60, racchiusi da due singolari sovraccoperte in legno dipinte con scene di bombardamenti aerei sulla città di Torino. Gli album contengono circa 1300 fotografie a stampa di formato 12,5 x 17,5, dalla prima incursione del 12 giugno 1940 all'ultima, perlomeno quella documentata da Scrigna, del 27 luglio 1944.



LE AZIONI DEI VIGILI



83.V
TORI

L'IDEA DI UNA MOSTRA PER FAR CONOSCERE LA FIGURA DI SCRIGNA E IL SUO OPERATO, inizia nei lontani anni di inizio 1980, quando i vigili del fuoco testimoni del tempo e ormai prossimi alla pensione, cominciarono a raccontare ad un esiguo drappello di *purilu*, giovani vigili del fuoco da poco assunti, i drammi, i sacrifici, la durezza di un feroce periodo storico: la Seconda guerra mondiale. Emersero così storie intense e dal forte impatto emotivo. Storie sconosciute che man mano diedero vita e anima alle immagini che noi giovani, da poco assunti, potevamo toccare e "accarezzare". Un privilegio che presto si trasformò in vera passione per quelle storie.

In quegli anni a chi come noi era un giovane pompiere, a volte nelle sere d'estate, seduti in semicerchio nel cortile della vecchia caserma di Porta Palazzo, o durante le sere invernali, quando il freddo invitava ad indulgiare attorno ad un tavolo davanti ad un caffè forte, capitava di ascoltare, nei racconti dei «vecchi pompieri», storie di guerra, di interventi di soccorso sotto i bombardamenti, di cunicoli sotto la caserma ormai chiusi e che erano serviti da rifugio antiaereo, di Giovanni il magazziniere che era stato in campo di concentramento, di altri che non erano più tornati, di chi evitò la fucilazione per uno stivale che non voleva infilarsi nel piede.

Raccontavano di Beppe «Turbine» che era andato in montagna a fare il partigiano con le formazioni di «Barbato» e che portava ancora gli stivali alti, presi ad un tedesco; di Samuele, così duro e roccioso da far capire senza bisogno di tante parole, come era riuscito, fra i pochi, a tornare a piedi dalla Russia. Infine di Lorenzo e di Beppe «Tigre», all'epoca giovani staffette partigiane poco più che sedicenni.

Raccontavano del pompiere Gilli, testimone di un'atroce dramma, quando salvò in corso Regina Margherita una mamma ancora viva, superstite dell'incursione del 13 luglio, che stringeva a se disperatamente i suoi sette figlioli morti. Una delle tante dolorose pagine.

Di Walter Favaretto, vigile non ancora diciassettenne, che il 20 novembre 1942 mentre era intento al recupero delle salme dal caseggiato di corso S. Martino angolo piazza Statuto, seppe che tra le vittime si trovava sua madre. Favaretto «non ha esitato ad intraprendere il salvataggio di altre persone viventi ed anche dopo che venne estratta dalle macerie il cadavere della genitrice, con animo imperturbabile, malgrado le esortazioni dei

FASI DEL PROGETTO



propri superiori, non lasciandosi vincere dal dolore continuava il proprio rischioso lavoro affermando che il suo dovere era quello del vigile del fuoco e continuando ancora per molte ore operando l'estrazione di altre salme». Episodi di questo tipo e di tanti altri anche meno clamorosi, hanno lasciato nella gente un segno indelebile, oggi ancora intatto nei racconti degli anziani torinesi. Nelle loro memorie, a volte scritte, non di rado ritroviamo degli episodi in cui i vigili del fuoco sono stati protagonisti di qualche salvataggio o di qualche circostanza particolarmente significativa, dai risvolti umani.

Tutte voci quasi bisbigliate, che raccontavano anche di una presenza partigiana importante, organizzata all'interno dell'83° Corpo, senza mai però riuscire a saperne di più perché eravamo *bocia* (troppo giovani) e dovevamo solo *scutè e stè ciutü* (ascoltare e stare zitti); non riuscivamo a spiegarci la riservatezza con la quale ancora si parlava di certi argomenti in quegli anni; più tardi avremmo capito perché.

Erano storie di armi nascoste nell'attesa dell'insurrezione, del fatidico «Aldo dice 26x1» che vide i partigiani provenienti dalle montagne entrare in Torino.

Negli anni successivi, acquistata la fiducia degli anziani colleghi, scoprimmo il nome della «Pensiero Stringa», una formazione partigiana garibaldina formata dai Vigili del Fuoco, da alcuni Vigili Urbani e da altri Dipendenti pubblici; che all'interno dell'83° Corpo operava anche un gruppo, i cui elementi furono arrestati dalle "SS" naziste della "Gestapo" ed internati in campi di concentramento.

Chi vi faceva parte? Chi li comandava? Quanti furono e quanti i morti? Tanti, più di quanti erano scritti sulla lapide che li ricorda.

Molte risposte e conferme ci vennero dalle bellissime immagini che fissavano in migliaia di fotogrammi una Torino distrutta e sconvolta dai bombardamenti, realizzate dai vigili-fotografi, gelosamente custoditi per tutti gli anni a seguire il 1945, da molti colleghi appassionati di fotografia e di storia come Carlo Paltro, Piero Vacca, Rosario Calafiore, Enzo Ariu e altri ancora.

Così dalla prima metà degli anni '80, tutti quei racconti e quelle storie, grazie alle immagini di Scrigna, sempre attento e pronto a cogliere con la sua *Leica III* tanti momenti tragici sopportati e subiti dai torinesi, ma anche

momenti di vita volutamente "spensierata" tra i drammi della guerra, finalmente poterono saldarsi tra loro per sempre.

In seguito tutto questo venne fissato sulla carta e prende corpo nel 1998 con l'uscita della prima edizione del volume di Michele Sforza: *La città sotto il fuoco della guerra*, con il quale emerge con grande forza il grande valore delle immagini di Torino bombardata e del suo autore: Domenico Scrigna, appunto.

Poi ci furono altre pubblicazioni, ultima in ordine di tempo sempre di Sforza: *Domenico Scrigna, pompiere-fotografo di guerra*, e poi mostre e conferenze durante i quali l'opera di Scrigna è sempre stata presente ed enormemente apprezzata dai lettori e dal pubblico.

Sono tanti gli anni, dunque, che si avvertiva la mancanza e la necessità di muovere una maggiore attenzione verso l'opera fotografica di Scrigna e la sua persona.

L'Archivio Storico dei Vigili del Fuoco di Torino nel corso del tempo, le azioni messe in atto ne sono testimoni, ha sempre avuto la convinzione, attraverso conferenze, mostre e pubblicazioni, di costruire un evento che definitivamente diffondesse l'operato professionale nel campo della fotografia documentale, del pompiere-fotografo e ne consacrasse il valore.





83.^o Corpo Vigili del Fuoco
Torino

26 Jul. 1943

"Virtus et abstinencia,,

Il Comandante

Der Brigadier SCRIGNA Domenico bringen es sich nach Rom an der MINISTERO DEGLI INTERNI für Rechnungsgeschäft aus dieser Korp einhändigen und Geld voraunehmen.

Ich bitte die Deutshegewart aus Beistand wollen es sich geben.



Der Bereischaben
IL COMANDANTE

Il m/cab



LA MOSTRA DEVE ESSERE INTESA COME UN MEZZO attraverso il quale far conoscere la figura di un vigile del fuoco, prima di tutto, ma anche, per quello che sarà consentito, quel tanto del carattere e della vita privata di Domenico Scrigna, senza per questo sconfinare in una sfera troppo intima.

È proprio per questa ambiziosa finalità che la mostra è concepita nell'ottica della diffusione dell'artista, come un grande evento, un'iniziativa di alto impatto sociale e culturale.

L'idea di una mostra allestita presso una prestigiosa sede espositiva torinese, offre notevoli elementi di fascino, di sfida e molti aspetti di soddisfazione. Tale soddisfazione deriva principalmente dal fatto che la mostra ambisce a far conoscere la professionalità in ambito fotografico e il profilo personale di una importante figura, di cui poco si conosce, soddisfacendo, è un sincero auspicio, il bisogno di creare un evento culturale.

Ulteriore obiettivo è quello di utilizzare la mostra come momento propulsore di conoscenza e di visibilità di un reportage "umanitario", rendendo il giusto riconoscimento e merito, nonché contribuire ad inserire lo Scrigna, tra i grandi della fotografia storico-documentale, perché la sua opera ha contribuito più di altri a far conoscere i patimenti di Torino e dei suoi abitanti sotto le bombe e l'opera coraggiosa dei suoi pompieri per limitarne i tormenti.

Si tratta dunque di concepire una modalità espositiva, o meglio un allestimento scenico, perché ogni singolo spettatore, proprio per i suoi diversi approcci al tema della guerra e per le sue diverse sensibilità, potrà trarre dalla visione delle immagine diverse sensazioni.

La mostra, infine, vuole essere di impulso all'avvio di un indispensabile lavoro di digitalizzazione e di catalogazione del notevole corpus di immagini realizzate da Scrigna tra i primi anni del 1930, sin verso la metà degli anni '50 del 1900, oggi custodite presso l'Archivio Storico dei Vigili del Fuoco di Torino.

IDEA PROGETTUALE E CONCEPT DELLA MOSTRA



GLI UOMINI - LA SQUADRA



LA MOSTRA DAL TITOLO PROVVISORIO "DOMENICO SCRIGNA POMPIERE-FOTOGRAFO DI GUERRA", si svolgerà nella prestigiosa sede del *Piano Zero* del Museo Nazionale del Cinema di Torino, dal 19 dicembre 2024 al 31 marzo 2025.

Sarà costituita da circa 200 stampe in bianco e nero di diverso formato, montate su cornici a cassetta tipo "americano". Altre immagini di grandi dimensioni renderanno maggiormente suggestivi gli spazi espositivi e le fotografie esposte. Altre immagini di piccole dimensioni affisse al muro a guisa di calendario ed altre appoggiate eventualmente su piani orizzontali, completeranno la mostra.

Alcune teche e parallelepipedi protetti da scatole in plexiglass permetteranno l'esposizione degli oggetti, dei materiali e delle attrezzature utilizzate da Scrigna nel corso della sua lunga attività fotografica.

Infine in uno spazio adeguatamente allestito, verrà allestita la camera oscura di Scrigna, con gli oggetti originali, nella quale vennero sviluppate e stampate le migliaia di fotogrammi di guerra e non solo.

L'ingresso alla mostra sarà gratuito e pertanto non vi sarà la necessità di avere un servizio di sbigliettamento.

**SOSTENIBILITA'
DELLA MOSTRA E
MATERIALI
COMUNICATIVI**



LA LIBERAZIONE





LA MOSTRA AFFRONTANDO TEMI FORTI COME LA GUERRA, le bombe, la fame, la morte e le privazioni, potrà avere anche un forte valore educativo e sociale, soprattutto nei riguardi dei più giovani studenti che sovente non conoscono i dettagli di un periodo storico così drammatico e difficile.

Il coinvolgimento delle scuole sarà fondamentale. Il tema più importante affrontato di tutta l'opera di Domenico Scrigna: i bombardamenti, potrà sicuramente essere un motivo di particolari attenzioni educative e rappresentare un valido terreno di riflessioni e discussioni non soltanto fotografiche.

La mostra potrà essere un potente ed efficace strumento a disposizione degli insegnanti per affrontare un periodo storico, mai adeguatamente affrontato dai programmi scolastici e potranno aiutare i piccoli visitatori, aiutati dai loro insegnanti, a riflettere sulle condizioni sociali e sulle difficoltà del vivere quotidiano di quegli anni.

La mostra, inoltre, vuole essere un punto di partenza per una serie di iniziative complementari all'esposizione stessa. A tale scopo, saranno organizzati degli incontri curati da storici ed esperti, che permetteranno di approfondire i temi trattati nel percorso. Inoltre verranno organizzati itinerari lungo le vie del centro per poter osservare direttamente i danni provocati dalle incursioni aeree, in parte ancora oggi visibili, riscontrabili nelle immagini esposte nella mostra, con visite ai rifugi antiaerei oggi ancora fruibili.

La nostra è un'era attraversata da continue trasformazioni portate in gran parte dal digitale, grazie al quale è possibile fruire della visione di immagini in una forma sempre più accattivante, trasformando il modo di vivere l'arte. Sono sempre più diffuse le mostre interattive dove la modernità e la tecnologia si incontrano e si fondono con le modalità tradizionali di fruizione di un bene artistico e di un'immagine, facendo vivere nello spettatore emozioni e sensazioni avvolgenti, grazie anche al coinvolgimento degli altri sensi.

Anche la retrospettiva dedicata a Domenico Scrigna vorrà mostrarsi con adeguati strumenti multimediali, utilizzando una narrazione anche tecnologica attraverso la proiezione di video e di immagini, nonché la consultazione virtuale di parte dell'opera di Scrigna. Si racconterà, intrecciando voci e suoni del tempo per apprendere o riscoprire la storia di Torino a cavallo del 1900.

**VISITE GUIDATE E
INCONTRI A TEMA**

**INTERATTIVITA' E
MULTIMEDIALITA'
DELLA MOSTRA**

ANCHE LA SERENITA'





NON SEMBRI IRRIGUARDOSO PENSARE DI TRACCIARE UN PARALLELO tra l'attività del "Pompieri, fotografo di guerra: Domenico Scrigna" col gigante Robert Capa. Così come poter parlare di quell'improbabile incontro che in realtà mai avvenne, se non nella mia immaginazione tra la similitudine di alcune immagini di Domenico, con gli scatti del famosissimo reporter di origine ungherese. In quella frase più volte presente nelle bibliografie su Robert Capa: "Se le tue foto non sono abbastanza buone è perché non sei abbastanza vicino", ho trovato la prima e più importante confluenza di idee che sicuramente animò entrambi i fotografi. L'importanza di essere vicini all'episodio, di viverlo e saperne raccogliere i messaggi: negli scenari, nei soggetti ritratti, nei loro gesti e loro volti; l'inquadratura e lo scatto di quell'attimo che sappia raccontare la storia di quell'interminabile momento. No! Questo non può accadere, se chi condivide quel racconto non si è calato in quel tragico agone, ove ogni soggetto raccoglie il meglio di sé, per offrirlo agli altri.

È allora che l'affinità tra il pompiere e l'inviato di guerra si fa sempre più stretta, proprio quanto l'impegno nel saper affrontare quella tragedia, saper trasformare quel suo drammatico intimo aspetto, in cagione di avversità collettiva.

Saper raccontare la guerra significa raccogliere quelle sofferenze e saperle comunicare alla comunità, così tanto, quanto quel gesto di soccorso rappresenta e trasmette quel sentimento di solidarietà collettiva.

Questo aspetto accomuna i due fotografi, perché i loro scatti non indugiano mai sulla tragica morbosa esteriorità delle vittime ma bensì sul gesto che ne consegue, l'atteggiamento dei presenti. Se Scrigna, mandato a documentare l'operato dei colleghi, li fotografa di spalle impegnati ad estrarre corpi da sotto le macerie, Capa, reporter delle più grandi riviste americane, riesce a fissare il gesto dei soldati lanciati nello sbarco in Normandia o pronti a paracadutarsi dall'aereo; tutti due si mostrano sempre pronti e vicini all'azione, il vero epicentro del racconto.

Se da una parte svetta per i suoi scatti l'insuperabile reporter, spedito sui più importanti scenari di guerra mondiali, dall'altra il più umile brigadiere dei vigili del fuoco nel 1941 eccelle nel corso per Operatori, organizzato presso le scuole Centrali Antincendio di Capannelle, ed in quel mentre non manca di cattu-

DOMENICO SCRIGNA INCONTRA ROBERT CAPA

rare le immagini di Mussolini e dei capi del regime in passerella per l'inaugurazione della struttura.

Endre Ernő Friedmann, era il suo vero nome, nato a Budapest il 22 ottobre 1913, da famiglia ebrea, già da ragazzino per il suo carattere esuberante fu soprannominato Capa (in ungherese squalo). Proprio quel nomignolo accomunato al nome Robert diventò simbolo distintivo di una fantomatica identità da reporter statunitense, grimaldello funzionale per ricevere incarichi fotografici dalle maggiori riviste internazionali. Il risultato di quei servizi fece il resto, affermandolo ai vertici di quel settore. Evidentemente più modesto il profilo di Domenico Scrigna, nato ad Alpignano (poco distante da Torino) il 24 maggio del 1901, entrò nel Corpo dei Pompieri di Torino nel 1925.

La sua passione per la fotografia lo portò presto a seguire l'esempio dei precedenti fotografi-pompieri che dal tempo di Luigi Spezia, comandante negli anni Ottanta dell'Ottocento, documentò per primo la storia dei pompieri torinesi.

Diverso il loro ambito di vita: l'uno legato alla sua Torino, l'altro di fatto apolide, che però riuscì a far diventare peculiare tutto ciò che lo circondava. Se le inquadrature dei due, che ci mostrano la devastazione dei bombardamenti non mancano di riservarci similitudini, la stessa sensibilità si mostra nel cogliere le immagini di vita, anche distante dai campi di battaglia, i momenti di gioia o di festosa vittoria.

Una sensibilità comune che spesso indugia nei propri ideali; Capa venne accusato di essere comunista, Scrigna partecipò alla Resistenza, quella con la "R" maiuscola. Sicuramente la stessa convinzione nel principio irrinunciabile della libertà e nel volersi sentire vicini alla povera gente. Il dopoguerra riserva all'uno la possibilità d'immortalare grandi personaggi, il glamour di stelle del cinema e set importanti come "Riso Amaro"; l'altro non più intento a riprendere scenari di combattimento, ma il costante impegno dei suoi colleghi, sui campi delle grandi catastrofi, le prime dell'Italia liberata: Polesine, missione italiana dei Vigili del fuoco in Olanda.

Seppur più anziano di 12 anni, Scrigna rispetto a Capa, entrambi centrarono la loro attività a cavallo di quegli stessi tre decenni. La morte così inesorabile, come tante volte fu da loro narrata, li colse a breve distanza: Domenico il 9 febbraio del 1957 (forse non casualmente) poco dopo aver abbandonato il servizio da vigile del fuoco. Bob il 25 maggio 1954 nella provincia di Thai Binh in Vietnam, ancora una volta sul campo di battaglia, a soli 41 anni, disgraziatamente saltato su una mina.

"Un giorno senza rischio è non vissuto". Un'altra analogia tra questi insuperati maestri, migliori testimoni del loro tempo.





**IDEE, SUGGERIMENTI E
MOSTRE PRECEDENTI**

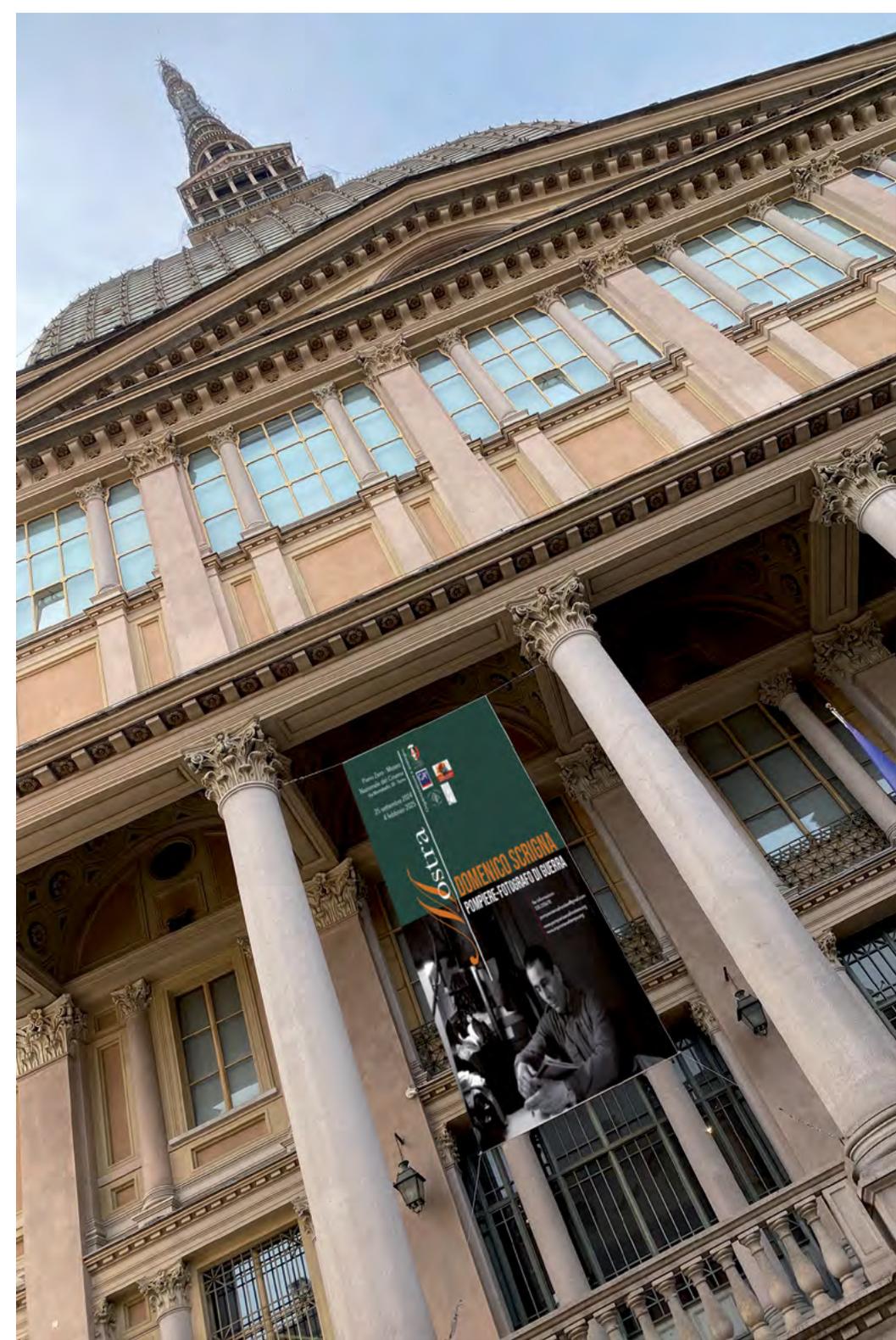












DOMENICO SCRIGNA: FOTOGRAFO

La foto è un documento che testimonia un momento storico, un fatto, un'emozione. Domenico Scrigna, fotografo di guerra, ha documentato con la sua macchina fotografica le atrocità della guerra, le sofferenze dei civili, le distruzioni delle città. Le sue immagini sono state pubblicate in numerosi giornali e riviste, e hanno contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle atrocità della guerra. Scrigna è stato uno dei pochi fotografi italiani che ha documentato la guerra in prima persona, e le sue immagini sono state considerate tra le più importanti della fotografia di guerra italiana.



Nato Personale

Il 23 maggio 1858 Domenico Scrigna nasce a Pomperle, in provincia di Salerno. Il padre è un falegname e il nonno è un sarto. Scrigna frequenta la scuola elementare e il ginnasio di Salerno. Nel 1875 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Salerno. Nel 1878 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Napoli. Nel 1880 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Roma. Nel 1881 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Firenze. Nel 1882 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Venezia. Nel 1883 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Padova. Nel 1884 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Bologna. Nel 1885 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Pisa. Nel 1886 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Livorno. Nel 1887 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Ancona. Nel 1888 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Pescara. Nel 1889 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Teramo. Nel 1890 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Ascoli Piceno. Nel 1891 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Macerata. Nel 1892 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Fermo. Nel 1893 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Grosseto. Nel 1894 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Siena. Nel 1895 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Arezzo. Nel 1896 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Livorno. Nel 1897 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Pisa. Nel 1898 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Firenze. Nel 1899 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Roma. Nel 1900 si iscrive alla scuola di disegno e architettura di Napoli.

Il 29 maggio 1880 decorato della medaglia d'argento al valore civile per l'atto coraggioso compiuto la notte del 27 gennaio 1880, in Corsica, adoperandosi con nobile rischio della vita all'estinguere un incendio ed al salvamento di varie persone in pericolo fra le quali una damigella che già penzolante alla ringhiera d'un balcone bronta a precipitarsi nella via ove non fosse stata soccorsa. P. D. 27 maggio 1880.

Il 18 aprile 1888 prestò il giuramento dinanzi il
 Il 15 febbraio 1894 collocato a riposo
 Il 14 febbraio 1894

Il 25 aprile 1945, il popolo italiano si solleva contro il regime fascista e il nazifascismo. È la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Un momento storico che segna l'inizio di una nuova era per il nostro paese.



Il 25 aprile 1945, il popolo italiano si solleva contro il regime fascista e il nazifascismo. È la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Un momento storico che segna l'inizio di una nuova era per il nostro paese.

Attualità

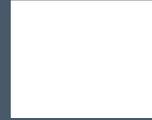
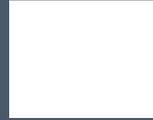


Il 25 aprile 1945, il popolo italiano si solleva contro il regime fascista e il nazifascismo. È la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Un momento storico che segna l'inizio di una nuova era per il nostro paese.

Il 25 aprile 1945, il popolo italiano si solleva contro il regime fascista e il nazifascismo. È la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Un momento storico che segna l'inizio di una nuova era per il nostro paese.



L'ORGANIZZAZIONE
LA CONDIVISIONE
E IL SOSTEGNO



www.impronteneltempo.org

